

DUE RITRATTI COLOMBIANI

L'iconografia colombiana è stata studiata per la prima volta con criterio scientifico solo una quarantina d'anni fa, da Achille Neri. (1) Non si possono considerare come lavori scientifici monografie, articoli a tesi comparsi prima e anche dopo l'opera del Neri, perchè mancanti della base necessaria: il confronto e la critica estesi a tutto il materiale raccolto e classificato.

Per l'intelligenza di ciò che abbiamo a dire in queste pagine è sufficiente risalire alle conclusioni del Neri e partire da esse come da un punto fermo.

I ritratti di Colombo si riducono fundamentalmente — esclusi gli apocrifi — a due tipi: quello « del Giovio » e quello « del Capriolo ». Ne derivano numerosi gruppi in cui si possono classificare tutti i soggetti noti.

L'« archetipo » sarebbe il gioviano, l'unica figurazione che per testimonianze documentarie risalgia ai tempi dello Scopritore, largamente considerati. E' poi da escludere che alcun ritratto sia stato eseguito direttamente dall'originale. Le prove di questa affermazione sono già state esposte dall'illustre HARRISSE: per noi fanno testo: spetta agli eventuali contraddittori distruggerle documentariamente. Non ci occupiamo qui della quistione perchè essa non tocca direttamente il nostro studio.

* * *

Fra i derivati del primo tipo, il « gioviano », Achille Neri pone un ritratto assai noto ai Genovesi: quello posseduto dalla famiglia De Ferrari, e un altro proveniente dalla Raccolta di Ambras, custodito (1894) a Vienna.

A scanso di fastidiose circonlocuzioni e riferendoci alle figure qui inserite designeremo i due ritratti rispettivamente con (I) e (II). Per l'(I), notava il Neri, come la « rassomiglianza con l'archetipo risulti evidente »; pel (II) osservava « la parentela col tipo gioviano non è così prossima..... perchè l'artista ha seguito in parte la sua fantasia..... tanto nell'atteggiamento del viso come nel vestimento.... ».

(1) Raccolta Colombiana P. II. Vol. III.

Mentre il Neri, per il suo intento di classifica, pone in evidenza le concordanze, noi dobbiamo valutare le divergenze.

Esaminando l'insieme dell'(I) possiamo facilmente constatare che l'uomo ivi rappresentato pure richiamando certe linee dell'archetipo gioviano, appare indiscutibilmente più giovane specialmente nella conservazione della capigliatura. Il costume di cui è rivestito non ha nulla del noto abbigliamento colombiano: giubbone a pieghe e gabbano, foggia quattrocentesca; ma corrisponde perfettamente a quella in uso nella prima metà del secolo seguente. E' un costume di parata come lo dimostra il « gorgierino d'arme » e il bastone di comando che la figura tiene poggiato sul fianco. La spada non si può farla rimontare alla fine del quattrocento perchè rivela forme cinquecentesche assai progredite. Lo sfondo, una figurazione di isole intersecate da canali, presenta galeoni cinquecenteschi anzichè caravelle. Infine le armi araldiche dei Colombo accollate a quelle di Spagna avvicinano la « sigla » dell'almirante, ma alterata. Il titolo del dipinto è XROF. COLUMB. La forma di questa sottoscrizione contraddice alle precise disposizioni testamentarie dell'Ammiraglio e alla grafia corrente da lui adottata: sigle *complete e disposte in un dato ordine* e sottoscrizione: XRO FERENS. In una effigie originale dello Scopritore, proveniente dalla Spagna, il nome dovrebbe essere ortografato COLON anzichè COLUMBUS.

Abbiamo esposti fin qui dati di fatto dei quali bisogna tener conto. Ritornando ora alle affinità con l'archetipo gioviano, ammettiamo col Neri certi lineamenti concordanti; l'arco delle occhiaie e l'ovale allungato del viso e, aggiungiamo, la forma latina COLUMBUS.

Sulla provenienza di questo dipinto sappiamo — circostanza che ha il suo peso — che essa deriva in origine dalla Famiglia Veneroso. E contemporaneamente a questo elemento ne possediamo un altro: ai Veneroso erano pervenute memorie « colombiane » da una erede dei Gallo. In definitiva l'(I) può essere stato posseduto dalla famiglia di quell'Antonio Gallo, Cancelliere di S. Giorgio, protettore amico e corrispondente di tre generazioni dei Colombo: Domenico, Cristoforo, e Diego.

Ne potrebbe derivare legittimamente questa conclusione:

Il « Colombo » dell'(I) è una figurazione dello Scopritore, eseguita in data assai posteriore alla sua morte; la somiglianza con l'archetipo gioviano esiste ma con deformazioni essenziali. Il costume è anacronistico. La sigla, alterata. Alcuni particolari del fondo non corrispondenti. Il « titolo » espresso con grafia discordante dall'ordinaria.

Il ritratto verrebbe quindi ad avere un valore storico e documentario assai mediocre.



RITRATTO DI COLOMBO
appartenente alla Famiglia De Ferraris di Genova
 (1)

Non crediamo però che questa conclusione, per quanto ammissibile, sia *necessaria*, in senso assoluto.

Se noi astraessimo dalla *necessità* che l' (I) rappresenti CRISTOFORO COLOMBO, e cioè se ci liberassimo dalla designazione tassativa che accompagna la sigla, una ipotesi di natura e conseguenze ben diverse, potrebbe sostituire la prima:

Se noi astraessimo dalla *necessità* che l'(I) rappresenti dell'Almirante e di Felipa Moniz y Perestrello sua moglie. La data di nascita di Diego oscilla fra il 1480 e l'84; e si vuole avvenuta a Puerto Santo. Diego succedette a suo padre nella carica di Almirante Mayor e la esercitò attivamente fino alla morte (1526).

Se si ammette che il personaggio rappresentato nell'(I) sia Diego Colombo, secondo Ammiraglio delle Indie, allora si spiega im-

mediatamente la vaga rassomiglianza con lo Scopritore, dovuta non all'ignoranza o all'imperizia dell'artista, ma a un fatto naturale.

Diego Colombo assomigliava al padre o almeno ne ricordava certe caratteristiche « Fué persona de grande estatura, como su Padre, gentilhombre, y los miembros bien proporcionados, el rostro luengo, y la cabeza empinada... (*Las Casas Hist. de las Indias* P/2 T/3 237) ».

L'attribuzione di soggetto dell'(I) è ancora suffragata dall'esame del costume prettamente cinquecentesco e non di transizione dal XV al XVI secolo. Si ha la sensazione precisa che questo « gentilhombre » rappresentato quasi ostentando le sue insegne di comando, sia un tutto omogeneo, non un adattamento postumo.

Ora, Cristoforo Colombo non si acclimatò mai perfettamente alla sua rapida e prodigiosa fortuna: le figurazioni più attendibili ce lo mostrano in umile aspetto indossando il costume dei navigatori di cui il « Cabano » era la caratteristica saliente.

Nell'(I), ripetiamo, il costume di parata è omogeneo e corrisponde di più alla evoluzione naturale che l'eredità nella carica doveva aver operato nel figlio dell'Almirante. Anche lo sfondo, una porzione di globo figurante le Nuove Indie solcata da squadriglie di galeoni sembra richiamare le imprese Governatoriali di Diego anziché quelle marine del Primo Ammiraglio.

Le armi araldiche sono perfettamente giustificate come la sigla familiare ed ereditaria.

E veniamo finalmente al « titolo » del dipinto: nella nostra ipotesi esso sarebbe stato riportato, in data più recente, e in Italia. Naturalmente questo è il punto delicato della quistione. Occorrerebbe un « saggio » dell'originale sul luogo della eventuale sovrapposizione. Forse verrebbero in luce particolari interessanti. Noi non conosciamo l'originale se non per riproduzione fotografica, e quindi, oltre la « linea » non possediamo elementi di giudizio.

Restano a spiegare le ragioni di provenienza dell'(I) sempre in ordine alla nostra ipotesi e la sostituzione a Diego di Cristoforo Colombo.

Non sarà cosa molto difficile.

Sappiamo che i Veneroso ereditarono da una Gallo, nipote o pronipote del Cancelliere, un quadro di « soggetto colombiano » *La navigazione di Colombo*. Sarebbe questa la origine dell'(I)? Forse, a patto che « la navigazione di Colombo » non sia presa in senso assoluto. Perché allora si tratterebbe di un dipinto aneddottico, ora scomparso, e non del quadro ancora conservato. Potrebbe anche trattarsi di un equivoco, per parte del Notaro, fra un lavoro letterario di Antonio Gallo « *De navigatione Columbi* » e l'effigie colombiana. Quanto alla probabilità che il Gallo o i suoi eredi immediati conservassero un ricordo di Diego, essa è indiscutibile. Nel 1502 Anto-

nio Gallo fu in corrispondenza più diretta con Diego che non con l'Almirante. Le « minute » ancora visibili nel Registro di Cancelleria del Banco di S. Giorgio, lo attestano.

In tutto l'affare del « lascito di Colombo » il Gallo ha avuto una parte personale mentre si ha la sensazione che il Banco, abbia negletto in certo modo le profferte.

Inoltre, prima del 1506, Diego poteva parer designato, eventualmente, per quella rappresentanza del « lignage » che lo Scopritore voleva si stabilisse nella sua Patria. E quindi verisimile che un ritratto di Diego sia pervenuto a Genova e in questo caso non poteva toccare se non ai Gallo.

Il Cancelliere e i suoi immediati successori avrebbero conservato il cimelio intatto. In un secondo tempo, quando il nome di Colombo ebbe un rinnovo di attualità — cioè all'epoca del « pleyto » intorno al 1570 — il cambiamento di titolo potè avvenire. Oppure il titolo può essere una aggiunta del XVII secolo in casa Veneroso....

Come si vede, su questo punto le ipotesi si moltiplicano, ma non teniamo affatto a prologarle.

L'attribuzione di soggetto che abbiamo prospettato sembra a noi risolvere la quistione e salvare il valore storico del quadro. Esso invece sarebbe inevitabilmente intaccato dalle sconcordanze e dagli anacronismi che sussisterebbero nel caso si tenesse fermo ciò che il titolo precisa.

* * *

Se il ritratto di cui ci siamo occupati appartiene « relativamente » al tipo gioviano, questa relatività si accentua immensamente per il (II). A prima vista si giudicherebbe per un apocrifo: nè l'insieme dei lineamenti, nè il costume, nè lo sfondo hanno il minimo carattere colombiano salvo la divisa iscritta in uno scudo all'angolo inferiore destro. E lo stemma della banderuola non è quello dei Colombo ma di Spagna.

È evidente che il Neri, per mantenere questo soggetto nell'orbita della sua classifica, deve aver valutato degli indizi « imponderabili ». Questa è per noi l'espressione appropriata. L'uomo della « Raccolta d'Ambras » alto, quasi obeso, porta un abito a tunica, lungo, a pieghe, e una sopraveste di broccato a rilievi, ornata di pelliccia colle maniche amplissime e cadenti; costume difficilmente precisabile, ma vagamente « clericale », come del resto l'aspetto e il contegno del personaggio.

Come dunque — nel caso di un ritratto apocrifo dello Scopritore — si sarebbe potuto pensare a travestirlo in tal modo? E, per contro, se il soggetto rappresentava tutt'altra persona, perchè decorarlo con la *divisa* dell'Almirante? Lo scudo infine reca una figura di nave secentesca e l'ortografia spagnuola è inesatta.

Come si vede, qualunque giudizio si voglia adottare in proposito, le contraddizioni essenziali sono inevitabili.

* * *

Anche in questo caso però, la sostituzione di un nome risolverebbe ogni difficoltà.



RITRATTO DI COLOMBO *della Raccolta d'Ambras*
(II)

Intanto il (II) non porta alcuna designazione di titolo e lascia quindi maggior libertà di attribuzione. Se invece di un *Cristoforo Colombo*, di certo apocrifo, volessimo riconoscere nel soggetto del

quadro (II) DON FERNANDO COLON, figlio dello Scopritore e di Beatrice Henriquez, non ci allontaneremo dal vero. Di Don Fernando si conoscono le caratteristiche generali somatiche: era alto e corpulento. Nel suo testamento Don Fernando ordinava che sulla sua tomba, a livello del pavimento della Cattedrale di Siviglia, si disegnasse un rettangolo di «dos varas y dos dedos de luengo» per «una vara y un dedo» di larghezza ⁽¹⁾ perchè, egli teneva a far sapere che tale era la precisa «estatura de mi persona». Le proporzioni somatiche del personaggio erano superiori alle normali.

È poi nota l'inclinazione vivissima di Don Fernando per gli studi e la vita ecclesiastica. Egli non fu mai regolarmente «ordinato» ma passava la sua vita, a Siviglia, nel quartiere della meravigliosa Cattedrale, insieme ai Canonici del Capitolo. Ancora oggi la memoria di Don Fernando vive nelle sale della Biblioteca Colombina che egli ha fondato. Tutti sanno che Don Fernando fu viaggiatore, storico, esperto di cosmografia e navigazione, poeta, bibliofilo e amatore d'oggetti d'arte. Qualcuna di queste sue caratteristiche servirebbe a spiegare nel (II) la presenza del globo, sormontato dalla bandiera di Spagna. Don Fernando, precisiamo, fu esperto di Carlo V per questioni geografiche e navali. L'abito talare si spiega naturalmente. Infine certe caratteristiche somatiche rispondono esattamente a quelle note per la disposizione testamentaria citata.

Ma c'è di più: si sa che Fernando Colombo si era fatto ritrattare e che la sua effigie esisteva ancora nel 1592. Argote de Molina, l'autore di un manoscritto: *Aparato a la Historia de Sevilla* dice «su retrato se vè en mi estudio». Come si può identificare il ritratto della collezione di Ambras con quello del 1592? Forse, più facilmente di quanto parrebbe.

La Collezione di quadri manoscritti, oggetti d'arte, armature preziose, nota sotto questa designazione, proveniva in parte dal «guardamobile» di Carlo V e di famiglie principesche d'Austria. Nulla di improbabile che il ritratto di Don Fernando abbia fatto parte di tali provenienze, come cimelio storico e ricordo di un personaggio che aveva molto contato a Corte.

Lo scudo con la divisa è certamente di data posteriore. L'ortografia è errata e i caratteri della nave secenteschi. L'aggiunta può datare dalla permanenza del quadro nella Collezione Ambras.

* * *

Abbiamo tenuto ad esporre qui semplicemente una serie di induzioni che l'esame dei due cimeli colombiani ci ha suggerita. Il pro-

(1) Queste misure corrispondono a m. 1.95 per m. 1.00.

blema è stato posto, e la soluzione accennata. Ma per definirla esaurientemente abbisognerebbero mezzi d'indagine che non possediamo, e non terremmo d'altronde ad esperire anche potendo. Sarebbe indispensabile la conoscenza e l'esame sistematico degli originali per determinare le eventuali sovrapposizioni e aggiunte. Bisognerebbe inoltre accrescere — con laboriose ricerche — la documentazione della provenienza e degli spostamenti dei due dipinti. E specialmente pel (II) tentare di rintracciarne l'esistenza fra la suppellettile di Carlo V e successori in certi inventari illustrati con preziose miniature che abbiamo potuto ammirare all'« Armeria » di Madrid.

Sarebbe ancora necessaria in ultimo, la ricerca, la classifica e il controllo critico dei ritratti di DIEGO e di FERNANDO. Del primo abbiamo constatato qualche esemplare a Siviglia e a Madrid. Dell'altro crediamo non esistano copie o per lo meno non siano state identificate.

Tutto un lavoro questo, che richiederebbe tempo e fatica più di quanto lo meriti un risultato problematico. Ad ogni modo abbandoniamo il compito ai volenterosi — che abbondano — per definire questa, molto secondaria, fra le quistioni colombiane.

Genova, Giugno 1934.

GIUSEPPE PESSAGNO